

Una risorsa preziosa

L'importanza del servizio pastorale dei seminaristi nelle parrocchie e non solo. Testimonianze

Marijo e l'esperienza in Caritas

«Il mio sguardo è cambiato»

Come ogni anno il Seminario ci propone un posto dove fare il nostro servizio estivo, per arricchire l'esperienza pastorale e per affrontare le varie realtà presenti nella nostra Chiesa. Questa estate a me è stata proposta la Caritas diocesana a Trieste, soprattutto il servizio tra i migranti, che voglio condividere con voi.

Ogni giorno mi sono trovato in diversi luoghi, ho iniziato nel Campo Sacro, dove è numerosa la presenza dei migranti che cercano e sperano di trovare un futuro migliore. Quindi ho distribuito i pasti sul confine, a Ferneti alle varie famiglie che sono accolte in questa struttura.

Il mio sguardo è cambiato nei loro confronti, ascoltandoli mi sono reso conto dell'ingiustizia socio-politica presente nei loro Paesi, di cosa porta una guerra e quanti danni fa, spegnendo la speranza nei giovani.

Tutti avevano una cosa in comune: non la religione - la maggior parte erano musulmani, e tra loro vi erano anche cristiani, buddisti, induisti... -, ma il desiderio di vivere in pace. Insieme agli operatori Caritas, mi occupavo della preparazione dei pasti, dell'accoglienza dei nuovi membri, delle pulizie e sistemazione delle strutture.

Alcuni ragazzi dormivano a cielo aperto, per



Marijo Karadacic

nando a piedi per giorni e notti intere e gli è capitato di stare anche tre o quattro giorni senza cibo o acqua.

Ha affrontato le difficoltà di ottenere dei documenti in Turchia e molti altri ostacoli, prima di approdare in Europa. La storia di Nerum non è molto diversa dalla storia di tanti altri, giunti nel nostro Paese alla ricerca di un futuro migliore.

Quest'esperienza mi ha aiutato a cambiare sguardo e a liberarmi di tanti pregiudizi. Il diritto ad una vita normale spetta a tutti, Dio è padre di tutti e si prende veramente cura di ognuno.

Il messaggio di papa Francesco è molto chiaro da questo punto di vista, e questa esperien-

“Il diritto ad una vita normale spetta a tutti, Dio è padre di tutti e si prende veramente cura di ognuno.”

l'insufficienza di posti a disposizione o per mancanza di registrazione.

Osservando tutto questo, e cercando di parlare con loro, ho sperimentato quanto manchino loro i familiari.

Mentre svolgevo il servizio in cucina, ho incontrato un ragazzo pakistano di nome Narum che nel suo Paese aveva fatto il cuoco e volentieri ci aiutava.

Narum partì da casa nel 2017, consapevole di rischiare la vita, perché non aveva niente da perdere.

L'unica cosa che portava con sé era il profondo legame con la sua famiglia e la speranza di trovare qualche lavoro qui, in Italia, per poterla aiutare a superare la miseria.

Narum ha attraversato le montagne, cammi-

za mi ha aiutato molto a comprenderlo nella sua essenza. La vita dovrebbe essere custodita e protetta e l'altro dovrebbe essere visto come un fratello, nonostante le differenze che non dovrebbero essere un ostacolo, ma un'occasione per imparare qualcosa di nuovo e arricchirci, perché ognuno porta la sua specificità.

Ci sarebbero molte altre cose da scrivere sul mio tempo trascorso con la Caritas a Trieste, ma quello che più mi porto nel cuore è l'esperienza di una grande compassione di fronte a storie, volti e sguardi segnati da enormi sofferenze.

Marijo Karadacic

Giulio e i ragazzi ai campi scuola

«Si è creato un legame “di famiglia”»:

Durante l'estate ho avuto l'opportunità di fare diverse esperienze, offerte sia dal Seminario interdiocesano, sia dalla mia parrocchia: una, forse quella più classica, è stata il camposcuola a Pieve di Zoldo, - Belluno (il luogo abituale dei nostri campi).

Normalmente andiamo in campo la prima settimana di agosto; quest'anno, a causa della coincidenza con la Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona e la conseguente indisponibilità di educatori e don, abbiamo dovuto scegliere un altro momento: partenza da Trieste il 28 agosto e ritorno quattro giorni dopo, il 31 agosto: in tempo per “festeggiare”, o piangere, la fine del campo con tutte le famiglie dell'oratorio, ognuno portando quello che voleva condividere!

Che bello... era come se i ragazzi avessero due famiglie, quella “originale” e quella nella quale erano entrati negli ultimi quattro giorni.

C'era chi si era appena abituato alla sveglia con la musica sulla rampa delle scale (già, proprio così si svegliavano i ragazzi alle 8:00 di mattina) e chi ha chiesto pure ai genitori di continuare ad essere svegliato con questa modalità!

Campo “ridotto” temporalmente, ma con schema normale, quest'anno. In quattro giorni siamo riusciti a fare tutto: la camminata,

I Seminaristi

Sono 24 i giovani delle tre Diocesi che studiano e vivono in comunità a Castellerio.

lo stare in compagnia, i giochi, le attività formative e non sono mancati i momenti di preghiera (a conclusione, anche una Messa celebrata a Trieste nella nostra parrocchia, insieme alle famiglie).

È stato tutto rapidissimo, il tempo è volato, ma il clima è stato molto bello (quello tra noi, fuori invece è piovuto tutti i giorni).

La cosa più bella che mi porto dentro del campo di quest'anno? Qualcosa che non mi sarei aspettato: il legame che si è creato con gli educatori. Peraltro, in alcuni di loro, si sentiva ancora viva quella luce che avevano ricevuto durante la Gmg!

Giulio Barelli



Il Seminario di Trieste



Immagine dal sito La mia Trieste